



VERSO IL VERDETTO. Oggi l'assegnazione dei premi: la buona qualità rende difficili le previsioni

Haneke e Vinterberg i favoriti alla Palma d'oro

Sulle scelte della giuria pesa la personalità di Nanni Moretti. Tra gli ultimi film, delude Nichols mentre convince Im Sang-Soo

Ugo Brusaporco
CANNES

Ultimi film in concorso in una Cannes che già si inquieta su quale sarà il palmares di Nanni Moretti, tutti sanno infatti che il carattere del regista italiano e tale da imporre la sua visione al resto della giuria. La previsione diventa allora difficile, perché i grandi favoriti: *Amour* di Michael Haneke, *După dealuri* («Beyond the Hills») di Cristian Mungiu, *Jagten* («The Hunt») di Thomas Vinterberg, *The Angels' Share* di Ken Loach, *V Tumane* («In the fog») di Sergei Loznitsa, *Vous n'avez encore rien vu* di Alain Resnais, ma anche i più amati dalla critica più esigente come *Holy Motors* di Leos Carax e *Post tenebras lux* di Carlos Reygadas, sono film che difficilmente si intrecciano all'idea di Moretti, che i francesi dicono puntare su *De rouille et d'os* di Jacques Audiard.

Tutto dipende allora dalle alchimie della giuria, perché la qualità del Concorso di quest'anno in generale era buona. Gli ultimi due titoli scesi in competizione sono stati *Do-Nui Mat* («Il sapore dei soldi») del coreano Im Sang-Soo e *Mud* dell'americano Jeff Nichols. Due film sideralmente lontani come linguaggio ma anche come idea di cinema, come cultura. Il coreano è magistrale nel comporre le immagini, nel guidare la recita, nel dare ritmo al racconto, tutte cose che mancano a Nichols, incapace persino di variare le inquadrature, di muovere la macchina da presa, di rinunciare alle solite banalità che hanno tolto forza al cinema americano. Per oltre 90 minuti trascina lo spettatore nella più totale noia, mostrando due quattordicenni che vivo-

no sul Mississippi che incontrano un assassino che si è nascosto su un'isola del fiume per sfuggire ai killer che la famiglia dell'ucciso gli ha scatenato contro. Negli ultimi venti minuti, finalmente, le cose si risolvono, ma il tutto non serve a togliere allo spettatore il peso di un film presuntuoso e non riuscito perché, pur ispirandosi a Mark Twain, non riesce a cogliere la presenza della natura e si accontenta di mostrare marionette svagate. Il protagonista Matthew McConaughey era in concorso anche con *Paperboy* di Lee Daniels.

Decisamente su un altro pianeta plana Im Sang-Soo, il suo *Do-Nui Mat* è una spietata disamina del mondo capitalista, dei ricchissimi che corrompono il potere politico e giudiziario, che dispongono del potere di chiudere le fabbriche, di dislocarle, ridendo sugli operai lasciati a casa, sul destino delle famiglie che perdono il futuro. Loro sono così in alto da non sentire le proteste e i pianti. Ma come Mida, la loro vita è distrutta dalla brama dei soldi, che prendono il posto di ogni sentimento, di ogni valore, della realtà dell'essere umano. Senza pietà Im Sang-Soo, che ha faticato a trovare i soldi per produrre il film, non descrive solo il mondo coreano, ma allarga al mondo la sua idea sul denaro, comunque corruttore, e su una società minata dall'idea che il denaro sia il fine di tutto. È il mondo del capitale e della finanza che viene messo sul banco degli imputati, e l'unica alternativa è un ritorno a un mondo di solidarietà, un mondo dove la «società» sia veramente una società, uomini che camminano insieme, aiutandosi, è l'unico futuro per questa Terra. Applausi meritati. ●



Il regista Im Sang-Soo e l'attrice di «Do-Nui Mat» Kim Hyo-Jin

L'ultimo film di Miller chiude il festival

SI CONCLUDE oggi il 65° festival di Cannes. Il film di chiusura è dedicato all'amore per il cinema, alla memoria di un maestro scomparso, a un po' di naturale sciovinismo gallico. È *Therese Desqueyroux* di Claude Miller, con Audrey Tautou, Gilles Lellouche, Anais Demoustier, Catherine Arditi. Festa foranea nella ricca campagna delle Landes per il matrimonio tra Therese Larroque e il signor Desqueyroux. Siamo all'inizio del secolo scorso e le ricche famiglie borghesi della Francia profonda si attrezzano ai tempi nuovi celebrando matrimoni di convenienza che riuniscano le proprietà e siglino alleanze. Ma la giovane sposa appartiene ormai ai tempi nuovi e si ribella alle logiche secolari e vuole vivere il suo matrimonio come una scelta e non un'imposizione. Claude Miller si congeda dal suo mondo (che è sempre stato il cinema a cui si è concesso con passione fin dalla giovinezza, attivista e



Il regista Claude Miller

militante in molte battaglie oltre che autore riconosciuto) con un'opera corale e che profuma di nostalgia. I suoi attori sono i divi parigini di oggi (Lellouche) e di appena ieri (una Audrey Tautou cresciuta e matura), ma il film ha il sapore dei grandi affreschi campagnoli che vanno da Pagnol a Tavernier. Claude Miller ha lavorato fino all'ultimo giorno al montaggio finale del film. Poi, messa la parola fine, ha ceduto al male che da mesi lo divorava. È scomparso il 4 aprile scorso e lascia in eredità film molto amati da *Garde à vue* (1981), a *La petite voleuse* (1988) *La classe de neige* (1998), *La petite Lilli* (2003).



Il regista Michael Haneke sul set del suo film «Amour», tra i favoriti a Cannes

Un Certain Regard

Grande Michel Bouquet nel «Renoir» di Bourdos



Il regista Gilles Bourdos e il suo cast di «Renoir»

«Se noi valutiamo così tanto la dignità della vita, come possiamo non apprezzare anche la dignità della morte? Nessuna morte può essere definita inutile», sono parole di Yukio Mishima e risuonano in sala durante la proiezione di *11.25 Jiketsu No Hi, Mishima Yukio To Wakamonotachi* («11/25 Il giorno in cui Mishima scelse il suo fato») il film che Koji Wakamatsu ha dedicato a una delle figure più affascinanti e controverse della storia della letteratura mondiale e della storia del suo paese, un Giappone uscito dalla Seconda mondiale distrutto materialmente e, forse di più, nello spirito e nella civiltà. Un'antica società fece i conti

con un'immane tragedia da lei stessa provocata. In questo Giappone che ha perso la sua identità si inserisce con la sua forza intellettuale rigorosa e decisa Yukio Mishima. Era nato a Tokio nel 1925 e nella stessa città, il 25 novembre del 1970, diede un'ultima lezione al popolo che, alla sua maniera, amava, compiendo in pubblico e ripreso dalle televisioni, un seppuku, suicidio rituale dei samurai, nel quartier generale del Ministero della Difesa a Tokio. Dopo aver sconvolto Berlino con il suo *Caterpillar* nel 2010, Koji Wakamatsu, padre del cinema erotico pulp giapponese, conduce il pubblico nel cammino, pericoloso, verso la conoscenza di Mishima. Mescolando fiction e

documenti d'epoca, il regista riesce a dare un quadro emozionante e attento del personaggio Mishima, togliendone l'alone fascista colorandolo con un'idea di «Heimat» che rende più chiare le sue azioni. Arata lura riesce a dare grande dignità alla figura dello scrittore. Alla fine il pubblico esce commosso, non succede spesso.

A chiudere Un Certain Regard è stato *Renoir* di Gilles Bourdos, un film che rende omaggio all'arte e alla vita di Pierre-Auguste Renoir (1841-1919), visto nella sua residenza in Costa Azzurra nel 1915, malato, a pochi anni dalla morte. E insieme racconta l'inizio delle grandi storie d'amore tra suo figlio Jean, il cinema e Andrée Madeleine Heuschling, la sua ultima modella. Il racconto è ben colorato e raccontato con sincera partecipazione, ma su tutto emergono le magistrali interpretazioni di un mostro sacro come Michel Bouquet, che interpreta il grande pittore, e della giovanissima Christa Théret, nella parte della tormentata Andrée, musa di Renoir padre, che l'ha più volte dipinta, e del figlio regista, che l'ebbe come interprete nei suoi primi film e come moglie. Alla Quinzaine si è visto uno dei migliori film del Festival, *La Noche de enfrente*, film testamento di Raul Ruiz (1941-2011), un film sul ricordo, sulla morte che si avvicina, sui sogni, sul lavoro che condanna al non vivere, su quello che si perde diventando adulti e vecchi. Un film malinconico e allegro e beffardo nei confronti della vita e della morte. Tutto raccontato come un grande regista visionario poteva fare. Grazie Raul. **U.B.**